

Sotto la Mole
associazione di psicoanalisi

www.psicoanalisiottolamole.com

Metis

www.metis-csrpp.it

Società Filosofica Italiana - Sezione Torino Vercelli

Buon giorno,

siamo lieti di invitarvi ad una Tavola rotonda
interdisciplinare tra Filosofia e Psicoanalisi dal titolo:

IL RAPPORTO TRA COSCIENZA E INCONSCIO
Approccio filosofico e psicanalitico per affrontare l'esistenza

l'appuntamento è presso la Libreria Belgravia, via Vicoforte, 14/d - Torino
il 15 giugno 2013 alle ore 17

Cosa emerge dall'inconscio nella coscienza?

Chi opera nelle due fasi?

È possibile pensare che un lavoro esclusivamente coscienziale possa "operare" anche sull'inconscio?

E, nel caso, fino a che punto?

È pensabile, al contrario, che il lavoro sull'inconscio determini trasformazioni degli stati di coscienza?

Ne parleranno:

Renato Lavarini (SFI)

Leslie Cameron Curry (SFI)

Giovanni Callegari (METIS)

Annalisa Zacchetti (METIS)

Stefania Guido (Sotto la Mole)

Franco Quesito (Sotto la Mole)

IL RAPPORTO TRA COSCIENZA E INCONSCIO

Approccio filosofico e psicanalitico per affrontare l'esistenza

l'appuntamento è presso la Libreria Belgravia, via Vicoforte, 14/d - Torino
il 15 giugno 2013 alle ore 17

Cosa emerge dall'inconscio nella coscienza?

Chi opera nelle due fasi?

È possibile pensare che un lavoro esclusivamente coscienziale possa "operare" anche sull'inconscio?

E, nel caso, fino a che punto?

È pensabile, al contrario, che il lavoro sull'inconscio determini trasformazioni degli stati di coscienza?

L'argomento che è oggetto del confronto di questo pomeriggio è denso di implicazioni che, come vedrete, producono effetti non soltanto a livello della clinica, o sul modo di condurre una cura. La questione del rapporto tra il conscio e l'inconscio ci traghetta ben oltre i confini dei nostri studi: incrocia la dimensione etica e ci pone quesiti scomodi ai quali, forse, vorremmo sottrarci. E' un tema che ci chiama direttamente in causa nella nostra più essenziale discordanza, per la nostra umana condizione di complessità ambulanti, perennemente esposti al rischio di noi stessi, tra istanze che riguardano sistemi differenti con mete che possono essere tra loro incompatibili e, per quanto inquietante sia la cosa, ci anima ad interrogarci. Sulle verità sottaciute che albergano in noi, sul rapporto con un desiderio indistruttibile il cui oggetto ci è, però, pressoché sconosciuto, sui giri e i raggiri che quel nostro ineffabile desiderio compie per trovare appagamento. Ed ancora: ci interroga sulle nostre copiose esigenze di padronanza che cerchiamo di puntellare ancorandoci come riusciamo e dove possiamo ... Non volendo saperne nulla di quanto ci metterebbe in questione, scartando ciò che potrebbe far traballare le nostre impalcature, negando le nostre implicazioni nei fatti di cui lamentiamo l'accadere, difendendo ciecamente come il bene più prezioso un'identità vulnerabile, sempre in bilico, poiché assemblata attraverso identificazioni sovrapposte ... Ebbene, con tutte queste manovre cerchiamo di garantirci contro i rischi di un desiderio inaudito, di un pensiero inaccettabile, di una parola che dicendosi si tradisce.

A fronte di tanta complessità, la tentazione sempre in agguato è di sfuggirla; semplificare, ridurre, trovare la strada più comoda per appianare, per individuare certezze, così da sedare

l'inquietudine e trovare consolazione. Facendo diretto riferimento all'opera di Freud e al successivo insegnamento di Lacan, ai chiarimenti da quest'ultimo operati sul testo freudiano ed alle innovazioni introdotte, i suddetti movimenti di conforto e di rifugio non sono, però, troppo frequentabili. Il tema del rapporto tra la coscienza e l'inconscio assume una posizione fondamentale, di primaria importanza. Esso, come annota Freud, è talmente imprescindibile dal pensiero della psicoanalisi tanto da conferirgli l'aspetto di uno scibbolet. Si tratta del *primo scibbolet della psicoanalisi*¹; primo non soltanto secondo un ordine di importanza, ma il primo poiché non si può procedere oltre se questa soglia non è stata oltrepassata. Se si vuole seguire Freud lungo l'originale cammino delle sue ricerche non vi è dubbio alcuno che il modo di intendere il rapporto tra la coscienza e l'inconscio rappresenti lo snodo fondamentale che fa da spartiacque tra chi si ferma al di qua della soglia e chi può procedere oltre.

Perché, dunque, il modo con cui Freud e poi Lacan intendono questo rapporto assume l'aspetto di uno scibbolet? Di un criterio, cioè, che non solo distingue coloro che, aderendovi, possono procedere nel campo della ricerca analitica da coloro che si arrestano al di qua, bensì di un criterio che contraddistingue la stessa psicoanalisi da altri campi del sapere. Ed inoltre: quali squarci apre questa peculiare prospettiva? Sul piano della clinica, così come nell'impostazione della cura, sul versante dell'etica, così come nella riflessione sulla problematica della soggettività, quali svolte introduce? Procediamo con ordine.

La peculiarità introdotta da Freud e di cui Lacan ci insegnerà, successivamente, ad apprezzare tutta la portata sovversiva è che il rapporto tra la coscienza e l'inconscio non coincide in alcun modo con quello tra razionale e irrazionale, tra una ragione contrapposta ad una non ragione. Il decentramento della coscienza attuato da Freud², riconducendola ad una qualità dello psichismo umano, per di più incostante, recupera un ampio campo di processi psichici e rappresentazioni che, seppure in un determinato momento possono risultare non coscienti, proprio in quello stesso preciso momento sono capaci di produrre tutti gli effetti di un processo di pensiero cosciente. A tutti quei fenomeni bizzarri di cui il vivere quotidiano è affastellato fino all'enigmatica produzione onirica, a cui né il sapere comune e tanto meno la scienza ufficiale avevano mai prestato troppa attenzione considerandoli scarti del tutto insipienti, Freud dà un senso e riconosce un'intenzionalità.

¹ Cfr. Sigmund Freud, *L'io e l'Es* in Opere, vol. IX, Boringhieri, Torino, 1977, p. 475.

² Cfr. Sigmund Freud, *Compendio di psicoanalisi* in Opere, vol. XI, Boringhieri, Torino, 1979, pp. 584-591.

Non siamo in presenza di qualcosa di insensato, di illogico, di irrazionale e, perciò, senza rapporto alcuno con la vita psichica della persona che ne è implicata. Ci troviamo invece al cospetto di un desiderio *clandestino*: di un guizzo di pensiero che, al pari di un furetto, sfuggendo alle frontiere erette dalla dimensione cosciente, alle esigenze di padronanza e di controllo messe in atto dalla censura che è la sua irrinunciabile sentinella, furtivamente si introduce ed annuncia di sé. Là dove la lingua incespica e volendo dire *matrimonio* dice per esempio *manicomio*; là dove un atto risulta riuscito proprio in quanto è stato mancato; là dove dalla lacuna della memoria le associazioni di pensiero conducono ad un frammento di verità di cui effettivamente ci si voleva scordare; negli errori, nei fraintendimenti, nell'equivoco, in tutte queste manifestazioni paradossali, Freud trova qualcosa che allude ad un frammento di verità o di senso che è riuscito provvidenzialmente a sfuggire al suo respingimento. L'inconscio, però, non si manifesta soltanto come inciampo, come intoppo della coscienza. Esso opera come una sorta di ordito della trama del pensiero manifesto e lo contrassegna col suo lavoro: dicendosi e non dicendosi, palesandosi tra le righe, nelle distorsioni e nelle deformazioni dei contenuti che s'affacciano alla coscienza, l'inconscio, con la sua sintassi, parla. Nel sogno come nel motto di spirito, i processi che vi intervengono di condensazione, spostamento, figurazioni mediante contrario, controsenso, suggeriscono che la nostra dinamica psichica sia animata da un complesso gioco di forze il cui lavoro impasta, trasforma e tesse pensieri. Ne deriva un gioco di forme reso possibile dall'allentarsi della tensione del pensiero cosciente e della resistenza e che riverbera la sintassi inconscia tramite cui, in modo particolare, ciascuno articola senza saperlo qualcosa rimasto nel campo del non realizzato. Il sogno come il motto di spirito, pur nella loro differenza, essendo il primo un prodotto asociale, mentre il secondo *la più sociale di tutte le manifestazioni psichiche che mirano al profitto di piacere*³, sono esempi paradigmatici e ci delucidano in merito a processi di pensiero che seguono una logica differente da quella sintetica e la cui narrativa si illustra tramite figure retoriche. Qui non incontriamo l'alternativa o questo – o quello, se è A non può essere B, ma l'accostarsi simultaneo dei pensieri per tratti di similitudine, di contiguità o discordanza, per connessioni ed analogie tra le immagini e le parole. Allusioni, metafore, metonimie, allegorie, traslazioni, slittamenti, anagrammi, rebus ... L'inconscio è strutturato come un linguaggio, ci dice

³ Sigmund Freud, *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio* in Opere, vol. V, Boringhieri, Torino, 1972, p. 160.

Lacan nel suo noto aforisma. E l'importante, qui, è proprio il come. Il modo singolare, e perciò unico ed originale, con cui ciascuno lascia trapelare frammenti di una verità rinnegata o brandelli di un pensiero a cui è stato tolto il diritto di cittadinanza. Il come è la via attraverso cui, raccontandosi, ciascuno può tra-dirsi, fra-intendere ed incespicare, ritrovando così la propria divisione, lasciandosi sfuggire che in noi *c'è chi parla, un soggetto nel soggetto, ça parle* dirà Lacan⁴: siamo sì soggetti, ma all'inconscio. Il come, richiede a chi parla l'apertura verso l'erranza del pensiero affinché possa avvenire un qualche scioglimento dal significato consolidato. D'altro canto, il come rinvia chi ascolta a captare un *sensò* che insiste tra le righe degli enunciati e qualche pulviscolo di un desiderio che si è tra-dito. L'inconscio freudiano non è l'irrazionale e, sebbene Freud con un'infelice espressione definisca la psicoanalisi *psicologia del profondo*, non ci troviamo nel campo dell'istintuale né tanto meno alle prese con uno scantinato che, almeno virtualmente, deve essere sgomberato o con un serbatoio emozionale da cui attingere fino ad esaurimento. Si tratta, piuttosto, di un'extra-territorialità, di una terra di confine che, nonostante le scomposizioni interne della prima e della seconda topica attuate da Freud, non consente di essere concepita in una netta separazione. Il verificarsi di fenomeni che sorprendono l'individuo per la strana temporalità con cui la loro intenzionalità trapela, suggerisce che l'accadere psichico è dotato di una sorta di permeabilità e di intime connessioni che contraddistinguono, nel modo più assoluto, la dimensione dell'inconscio, per come Freud l'ha forgiata, da altri modi di concepirlo. Freud, potremmo dire, più che scoprirlo inventa l'inconscio tale è la discontinuità e la distanza con le rappresentazioni di inconscio del passato. L'asserzione che *l'Io non è padrone in casa propria*⁵, non soltanto riferisce della terza più scottante umiliazione inferta al narcisismo umano, ma ci avverte che la coscienza, nonostante l'autorità accordatale, soltanto attraverso una percezione incompleta ed inattendibile, raggiunge una pallida informazione di tutto ciò che avviene nella psiche. Il lapsus, l'atto mancato, l'errore o l'equivoco, per quanto inconscio sia il processo che li genera, non sono l'inconscio, ma sue formazioni, suoi effetti. Neppure il sogno è l'inconscio, ma la strada maestra – dice Freud – per incamminarsi verso la sua conoscenza. Difficile misurare la portata perturbante ed apprezzarne appieno il significato. L'inconscio non sta semplicemente dietro le sue formazioni come un qualcosa che è possibile

⁴ Cfr. Jacques Lacan, *La psicoanalisi e il suo insegnamento* in Scritti, Einaudi, Torino, 1974, p.429.

⁵ Cfr. Sigmund Freud, *Una difficoltà della psicoanalisi* in Opere vol. VIII, Boringhieri, Torino, 1976, p. 661.

padroneggiare una volta per sempre o per avanzamenti progressivi, scoprendone il significato come ci si potrebbe avviare alla conoscenza di un concetto. Poiché si svela rivelandosi, cioè nel paradossale movimento di scoprirsi e al tempo stesso di nascondersi, il suo dirsi non potrà mai essere quello dell'esattezza e la sua verità null'altro che verosimiglianza. Il che ci introduce al sospetto che l'inconscio freudiano, alleggerito dai suoi accenti positivisti, sia, al pari dell'ombelico del sogno, un punto ignoto in cui confluiscono le catene associative dei pensieri, suggerendo che sia l'incessante domandarsi la sua essenza più plausibile. Sicché, se con Lacan possiamo convenire nell'affermare che *l'esperienza analitica altro non è che lo stabilire che l'inconscio non lascia alcuna delle nostre azioni fuori dal suo campo*⁶, d'altro canto non ci è possibile non considerare che se per alcuni questa può diventare un'impresa affascinante, per molti umani è, invece, un tormento insostenibile.

Stefania Guido

Giugno 2013

⁶ Jacques Lacan, *L'istanza della lettera dell'Inconscio o la ragione dopo Freud* in Scritti, Einaudi, Torino, 1974, p. 509.